

Servir

6

2021



IN QUESTO NUMERO

20 giugno:
Giornata mondiale
del Rifugiato

L'accoglienza dei
rifugiati a San Saba
all'Aventino

Il cammino dell'uomo
nell'opera di Battiato

Dona il tuo 5x1000
ai rifugiati

RISCOPRIAMO IL VOLTO DELL'OSPITALITÀ

Finalmente in Italia e in Europa si ricomincia a guardare con speranza al futuro. Ora la sfida che ci attende è non ripartire dal punto nel quale la pandemia ha fermato il mondo. Sarebbe un grave errore. Occorrono invece un pensiero nuovo, uno sguardo nuovo per costruire un nuovo noi. Ecco perché è fondamentale, mentre timidamente scopriamo il volto dalle mascherine, scoprire un modo nuovo di incontrare il volto dell'altro, il volto dell'ospitalità. Uno degli episodi più noti della Bibbia che si raccontano del padre Abramo è quello alle *Querce di Mamre* dove incontra tre pellegrini misteriosi, e fa un esercizio di ospitalità che diventa generativo per il futuro. «Il Signore riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio" [...] E Sara rise» (Genesi 18, 10-12). Il riso di Sara rappresenta forse meglio il nostro atteggiamento fino ad ora: un po' disilluso nei confronti di un futuro che non siamo riusciti a immaginare diverso, schiacciati da egoismi e paure. Oggi invece è necessario uno sguardo creativo per trovare soluzioni nuove, per aprire strade in cui il compagno di viaggio diventa senso di un cammino che ha come orizzonte comune la promozione umana e la giustizia sociale.

Facciamo una nuova rivoluzione copernicana: finora abbiamo pensato che il nostro mondo fatto di certezze, affetti, sicurezze, fosse il mondo da difendere e proteggere. E invece proviamo a sperimentare una vita in cui anziché trincerarsi dietro muri fisici, politici e culturali ci si apra all'altro, al suo essere, al suo desiderio di felicità.

Proviamo ad accogliere anziché respingere, proviamo a metterci in ascolto delle ragioni dell'altro, a metterci nei suoi panni, proviamo a vivere come se il bene più prezioso da difendere fosse il bene comune. Ribaltando prospettive e punti di vista, ciò che minaccia diventerà ciò che va accolto e protetto. Chi arriva in fuga da guerre, persecuzioni, discriminazioni e ingiustizie sociali ci fa paura perché ci mostra ciò che potrebbe toccare a noi se non ci decidiamo a costruire la pace ogni giorno senza distrazioni o approssimazioni. Sentiamoci finalmente responsabili del mondo e di chi lo abita e riscopriamo finalmente il volto luminoso dell'ospitalità.

**Camillo
Ripamonti sj**

Chi è oggi un rifugiato?

Marcel, Stevan, Mary, Abdul: volti diversi di un mondo che non trova pace

La Convenzione di Ginevra sullo Status di Rifugiato del 1951 compie ben 70 anni.

Nata dalle macerie della Seconda Guerra Mondiale, chi la scrisse e chi la ratificò lo fece nella convinzione che gli orrori appena vissuti non sarebbero mai più tornati, che le tragedie causate dai totalitarismi del secolo scorso sarebbero state vaccino efficace contro ogni violenza e conflitto.

È storia vissuta che le aspettative purtroppo furono tradite da nuove guerre, orrori inediti, persino genocidi, mettendo in fuga il numero impressionante di 80 milioni di persone.

Chi è un rifugiato? Questa domanda rivolta a operatori e volontari del **Centro Astalli** richiama alla mente tanti volti, tante storie, tanti incontri fatti in 40 anni di servizio in favore di chi arriva in Italia in fuga da guerre e persecuzioni.

Rifugiato è **Marcel** che in **Camerun** insegnava inglese e si stava per laureare in legge, fino a quando sono entrati in casa sua e hanno picchiato sua moglie per farsi dire dove si fosse nascosto. Manifestava per i diritti degli studenti anglofoni del Camerun e questo gli è costato caro.

Ha attraversato tanti confini, anche se come dice lui l'**Africa** i confini non ce li ha, sono formalità cui nessuno fa caso: "O meglio non ci fai caso fino alla **Libia**, poi lì le cose cambiano e se non stai attento rischi di finire in carcere, di essere torturato e ucciso senza capire neanche perché. Sono rimasto in Libia un mese, chiuso in una stanza di 4 metri. Eravamo in 50, dormivamo per terra, all'aperto, senza bagni e il cibo arrivava solo quando i nostri carcerieri se ne ricordavano. Poi un giorno ci hanno fatto salire su una barca, eravamo moltissime persone, troppe per stare tutti insieme in acqua. Siamo arrivati vivi in **Sicilia**, ancora non mi spiego come sia potuto accadere".

Donatella Parisi È rifugiato **Stevan** che è scappato dall'Iraq perché il suo villaggio, abitato da una



RIFUGIATI

RISCOPRIAMO IL VOLTO DELL'OSPITALITÀ



comunità di cristiani, è stato raso al suolo dall'Isis: tutto distrutto, tutto a fuoco, tutto perso. "Ricominciare in Italia è davvero dura, studiare mi piacerebbe ma devo lavorare per sopravvivere" dice.

È rifugiata **Mary**, in fuga dal **Etiopia**. Oggi vive da sola a **Roma** tra mille difficoltà e una figlia da crescere: "Il lavoro non c'è, la pandemia ha complicato moltissimo tutto. Più di ogni altra cosa vorrei tornare a casa mia ad **Addis**, essere madre come lo è stata la mia, con una famiglia che ti aiuta, ti sostiene e non ti lascia mai. Qui non ce la faccio proprio. Ma se torno lo so che mi ammazzano come hanno fatto con mio marito e mio fratello".

E poi c'è **Abdul** che arriva dal **Gambia** e lui il riconoscimento dello status di rifugiato non lo ha ottenuto. Ha ricevuto un diniego dalla Commissione Territoriale cui ha raccontato la sua storia e quella della sua famiglia: "Sono scappato perché non c'era cibo, perché avevo fame e la terra dei miei nonni, coltivata dai miei genitori, non dava più frutti, perché non piove da troppo tempo, ogni anno il raccolto è più povero, perché la siccità non dà tregua".

Oggi a distanza di 70 anni lo status di rifugiato ha assunto definizioni e volti nuovi, motivi e cause da cercare anche al di fuori della persecuzione individuale. Non prendersi cura del mondo, deprivarlo delle sue materie prime, non ascoltare il grido di dolore di un pianeta sofferente significa che milioni di persone continueranno il loro cammino verso un mondo più giusto.



I SOLITI IGNOTI

Vittoria di solidarietà al programma tv di Rai1 "I soliti ignoti - Il ritorno", condotto da **Amadeus**. Grazie a Rai per il **Sociale** e a tutti i concorrenti che partecipando alla trasmissione hanno sostenuto le attività e i progetti di accoglienza e di integrazione dei rifugiati. Tanti i volti noti del mondo della cultura, della musica e dello spettacolo che si sono avvicendati sul palco e hanno giocato e vinto per il **Centro Astalli**. Tra loro **Neri Marcorè**, **Beppe Severgnini**, **Fiona May**, **Orietta Berti**, **Alessio Vassallo**, **Dario Vergassola**. La somma vinta sarà destinata a sostenere e accompagnare le donne, gli uomini e i bambini rifugiati che ogni giorno assistiamo nei nostri servizi.

SAN SABA: UN MODELLO GENERATIVO AI TEMPI DELLA PANDEMIA

“Ho affrontato trafficanti, deserto e onde del mare. Ero un ragazzo, ma sapevo che c'erano dei luoghi sicuri e che stavo lottando per salvarmi. Ora ho paura per il mio futuro: questo virus è un nemico invisibile da cui non si può fuggire e nessuno sa quando finirà”. Parlava così durante il primo lockdown P. G., un rifugiato di 20 anni originario del Senegal, ospite del centro d'accoglienza di San Saba all'Aventino. Oggi la prospettiva è cambiata e ci stiamo proiettando verso la ripresa, ma resta un senso di incertezza, perché la pandemia ci ha costretti a ridefinire più volte i percorsi di integrazione e di autonomia che erano stati intrapresi, segnando profondamente il vissuto degli ospiti. Nonostante tutto, il centro ha dato prova di adattamento e capacità di reazione: le quarantene hanno cambiato le abitudini quotidiane e richiesto un forte impegno che, unito al senso di responsabilità, ha portato all'accettazione di restrizioni e regole comportamentali del tutto nuove: “Stare in comunità ci pone di fronte a responsabilità condivise ora più di prima. Vivere tutti la stessa situazione di costrizione ci unisce e ci rende più solidali” (I. B., 47 anni rifugiato dall'Eritrea). Per quanto possibile si è cercato di volgere in bene le costrizioni imposte dalle norme di sicurezza e così alcuni ospiti hanno potuto anche recuperare e sviluppare competenze nuove o sopite: “Nel mio Paese ho sempre svolto l'attività di sarto, ma qui a Roma mi sono adattato ad altri lavori, lasciando da parte questa mia passione. In questo periodo di quarantena ho scoperto nuovamente il piacere di cucire e creare abiti. Sento di essermi riappropriato di una parte di me” (B. M., 25 anni dal Gambia).

Come durante il primo lockdown, la disponibilità di spazi esterni si è rivelata una risorsa preziosa per aiutare i rifugiati ad affrontare positivamente la situazione, in particolare attraverso la realizzazione di un orto sociale.

Agli ospiti del centro sono state fornite, anche grazie al progetto SAI, le attrezzature necessarie per creare le strutture adatte, come le recinzioni di legno da riempire di terra per avere delle coltivazioni rialzate, e questo ha attivato la loro creatività, facendo emergere le loro competenze e dando loro modo di metterle a servizio della comunità.

L'opera è ancora in fase di realizzazione, ma vedere le prime piante crescere e produrre frutto è un grande segno di speranza e di rinascita, anche per gli abitanti del quartiere che frequentano la Parrocchia di San Saba e che si fermano a osservare incuriositi, chiedendo come possono collaborare.

Giuseppe Trotta sj



Il Servizio Civile Universale al Centro Astalli

Lorenza, Marco, Maria Chiara sono alcuni dei giovani che stanno svolgendo il Servizio Civile Universale con il Centro Astalli.

Un'occasione di formazione e crescita personale e professionale per ragazzi e ragazze che scelgono di dedicare alcuni mesi della loro vita al servizio della comunità al fianco di richiedenti asilo e rifugiati. Hanno deciso di fare la loro parte, pronti al confronto con diverse culture e realtà.

Dare la propria testimonianza di cittadinanza attiva non è cosa da poco: un contributo necessario per collaborare alla costruzione di una società più giusta e più solidale.

“Ho un master in Scienze politiche e Relazioni internazionali. Questa esperienza mi permette di dare il mio contributo per la protezione dei diritti di richiedenti di asilo e rifugiati”, dice **Lorenza** che ha iniziato il suo servizio da pochi giorni. “Sono appassionata di giornalismo e vorrei dare voce alle persone in difficoltà, mettendo al primo posto i diritti umani”, afferma **Maria Chiara** che avrà modo nel suo servizio di conoscere e confrontarsi con tanti rifugiati. “Sono uno storico delle religioni e il servizio civile al Centro Astalli per me è un'occasione preziosa di incontri e relazioni” conclude **Marco** che è stato subito inserito nei progetti *Finestre* sul diritto d'asilo e *Incontri* sul Dialogo Interreligioso.

(Valentina Pompei)



L'UOMO IN CAMMINO NELL'OPERA DI FRANCO BATTIATO

Franco Battiato durante tutta la sua vita ha cercato di comprendere, attraverso l'esperienza artistica, gli aspetti fondanti ed essenziali dell'esperienza umana, che sono, principalmente, l'essere in movimento e la spiritualità che si immerge e si trasforma nella religione e nella cultura.

Il movimento è espresso dai numerosi nomi delle città citate nelle canzoni, che appartengono, soprattutto, alle zone del Medio Oriente, dell'Africa o dei Balcani; esse divengono anche simbolo di culture arcaiche, ancestrali, culle della nostra civiltà oppure luoghi martoriati da conflitti. E così troviamo Ninive e Cartagine, due città che devono essere distrutte, secondo il *Libro di Giona* (3,4) e secondo Catone - *Carthago delenda est* - oppure Istanbul, collegata a Venezia, crocevia di culture orientali, con gli «stessi palazzi addosso al mare», oppure le più moderne situazioni di conflitto, con «gli studenti di Damasco, vestiti tutti uguali», o «l'ira funesta dei popoli afgani».

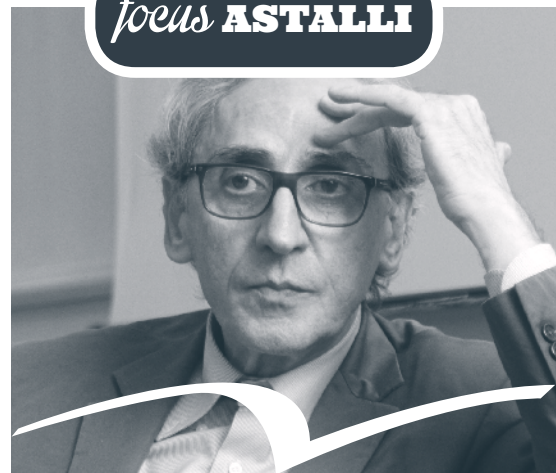
Gli uomini per Battiato sono camminanti, viaggiatori, spesso non per turismo, ma alla ricerca di un senso della vita ostacolato, negato, come canta in «Nomadi»: «Camminatore che vai Cercando la pace al crepuscolo».

Claudio Zonta sj

La pace, inoltre, è in costruzione, non è una situazione data, ma costruita dagli stessi esseri umani, attraverso l'apertura all'altro: «I viandanti vanno in cerca di ospitalità» e in netto contrasto con le prevaricazioni e le arroganze dei potenti, come canta in *Povera Patria*: «Voglio sperare che il mondo torni a quote più normali / che possa contemplare il cielo e i fiori, / che non si parli più di dittature, / se avremo ancora un po' da vivere... / la primavera intanto tarda ad arrivare».

L'essere in movimento genera processi culturali profondi e molteplici modi di intendere il divino. L'essenza delle religioni per Battiato contiene la ricerca dell'armonia e della pace, all'interno di contrasti, di lotte per raggiungere il bene, come mostrano alcune sue opere colte che ha rappresentato.

Il profondo desiderio di pace è mostrato anche nella «Messa arcaica», una composizione per soli coro e orchestra, con la tradizionale successione di *Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus*



e *Agnus Dei* e la cui prima rappresentazione fu eseguita, in maniera significativa, nella Basilica di San Francesco, ad Assisi nel 1993. E così anche la relazione con il sufismo e la sua pratica danzante, che simboleggia una riflessione sulla rotazione del cosmo, un movimento danzante che è essere tutt'uno con la pace e l'armonia contenuta nel cosmo, come canta in *Voglio vederti danzare* (1982): «Voglio vederti danzare come i Dervishes Turners / che girano sulle spine dorsali o al suono di cavigliere del Katakali. / E gira tutt'intorno la stanza / mentre si danza, danza e gira tutt'intorno la stanza / mentre si danza».

Come mostra il percorso artistico di Battiato, la pace è una ricerca che procede dall'essere umano, è quel desiderio che porta a uscire fuori di sé per cercare non solo un luogo dove poter vivere e crescere, ossia affondare le radici, ma dove incontrare l'altro e accoglierlo con sguardo divino.

**firma per
il tuo 5x1000
ai rifugiati**

*Ci aspetta un futuro
da scrivere insieme*

**C.F. 96112950587
Centro Astalli**

Servir

Mensile di informazione dell'Associazione
Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore p. Camillo Ripamonti sj

Direttore responsabile Vittoria Prisciandaro

Redazione Cristiana Bufacchi, Francesca
Cuomo, Emanuela Limiti, Donatella Parisi,
Massimo Piermattei, Valentina Pompei,
Maria José Rey-Merodio, Sara Tarantino

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione
Altrimedia ADV / Diotimagroup - Matera

Foto: Jesuit Refugee Service Internazionale,
Haizea Mariti, Christian Fuchs/Jesuit
Refugee Service USA, Asmae Dachan

Le foto non si riferiscono ai soggetti
descritti negli articoli.

Stampa 3F Photopress - Roma
Chiuso in tipografia il 12 giugno 2021